dalla prima pagina

La DC

gnati sulla linea della solidarietà nazionale. L'imminenza del congresso sta in realtà facendo aumentare il tasso di ambiguità, già assai alto, dei leader dc.

Qualcuno, tra i sostenitori di Zaccagnini, mostra di intravedere il pericolo del «pastrocchio» congressuale e si sforza di denunciarlo: come ha fatto ieri il giovane deputato Silvestri dichiarando che la credibilità di una linea politica «chiara, intellegibile» è legata all'individuazione «di una maggioranza sufficientemente omogenea». E ben difficilmente potrebbe essere definito tale uno schieramento in cui determinante risultasse la posizione di quel Bisaglia che ancora ieri, in un'intervista al *Gazzettino*, levava inni a una «solidarietà nazionale» a senso unico, cioè coi comunisti tenuti rigorosamente lontani da responsabilità di governo. Ma il pericolo di una maggioranza incoerente non sembra essere avvertito da altri autorevoli esponenti zaccagniniani: o, per essere più precisi, sembra proprio che calcoli opposti, di organigrammi e di compromessi di potere, siano all'origine dei loro atteggiamenti pubblici.

La dimostrazione viene fornita proprio da uno dei collaboratori più stretti di Zaccagnini, l'on. Pisanu. Egli proclama dapprima che la DC «ha accolto senza riserve» la proposta di un confronto «per ricercare insieme una più vasta solidarietà e dar vita a un governo stabile e duraturo». Dopodichè, riafferma la «solidarietà» del suo partito al governo Cossiga, che — secondo lui — «prosegue efficacemente la sua opera» (ma dove vive Pisanu?). E infine se la prende con chi (il PCI, ovviamente) nel momento «in cui il confronto si avvicina vorrebbe prestabilirne le conclusioni».

Non c'è che dire, un ottimo esempio di radicale rovesciamento della realtà. Lo on. Pisanu è evidentemente un lettore disattento, e ignora (a parte le richieste di arruolamento nei «berretti verdi» avanzate al PCI da certi suoi colleghi di partito) le dichiarazioni dello stesso Zaccagnini, o di un altro «fedelissimo», Galloni secondo cui, in ogni caso, non esistono le condizioni per una presenza del PCI al governo (e allora chi è che «prestabilisce le conclusioni» del negoziato?).

Comunque, rimane certo e dimostrato che da parte democristiana si evita ancora accuratamente di dare risposta alla questione cruciale della prospettiva politica, e che ancora ieri il socialista Cicchitto riassumeva in questi termini: «Non esistono alternative serie e durevoli a un governo di emergenza». E per arrivarci — rincalzava un altro esponente socialista, Aldo Aniasi al congresso dc — «va presentata una sola proposta, per scoraggiare chi ancora spera di coinvolgere il PSI in esperienze già rifiutate: il governo di emergenza senza subordinate».

Per questa ragione, Aniasi si è mostrato molto critico verso certe affermazioni fatte in TV, nel corso di *Tribuna politica*, dal segretario del PSI, Craxi. Aprire un negoziato con chi già in partenza, come il PSDI, respinge ogni ipotesi di governo di emergenza, avanzare (e questa, secondo Aniasi, era l'impressione fornita da Craxi) la ipotesi di una sostanziale indisponibilità del PCI, insistere nell'impegno socialista ad assicurare la governabilità e ad evitare comunque lo scioglimento delle Camere, significa per Aniasi «dare segnali di disponibilità dei socialisti verso eventuali soluzioni subordinate».

Quel che è certo è che la contrarietà ad una «crisi al buio» viene spregiudicatamente giocata, oltre che da settori dc, da socialdemocratici e liberali.

Per lo stesso obiettivo, quello di accreditare la possibilità di una sopravvivenza del governo Cossiga nonostante che le decisioni del CC socialista ne abbiano già decretato la fine, viene perfino utilizzato il recentissimo voto della Camera sul decreto antiterrorismo. Lo fa scopertamente il liberale Biondi, approfittando forse anche di certi commenti di stampa che paiono propensi ad avvalorare la tesi di un rafforzamento del governo a seguito del voto di sabato (che, se mai si fosse verificato, andrebbe ascritto totalmente all'irresponsabile atteggiamento dei radicali). Eppure, basterebbe leggere le dichiarazioni di voto dei gruppi della sinistra, non solo del PCI ma anche del PSI, per rendersi conto che, non solo il governo non è uscito rafforzato da una fiducia concessagli con la sola ragione di liquidare l'ostruzionismo radicale ma anzi ne è venuto fuori indebolito.

Lo ha detto a chiare lettere il presidente dei deputati socialisti, Vincenzo Balzamo. Egli non solo ha ricordato la fine della «tregua» concessa dal PSI, ma ha rimproverato con forza al governo Cossiga di aver mancato appunto alla «sua specifica funzione», e di fronte a ciò «assume il significato di un'importante e positiva indicazione per la politica di emergenza» l'atteggiamento comune assunto da comunisti e socialisti alla Camera.

Parigi

franco-tedesco. Giscard e Schmidt sembrano volersi collocare tra i due blocchi, accanto ovviamente agli americani, ai quali hanno ribadito la loro «solidarietà nell'ambito delle alleanze», ma senza forzatamente seguirli nell'incalzare di misure di ritorsione che aggravano la tensione, sollecitano il confronto, chiudono la porta ad ogni possibilità di dialogo innestando un processo che fa pesare serissimi pericoli sulla pace mondiale.

Partendo dalla convinzione che l'Europa, come il mondo intero del resto, non ha nulla da guadagnare da una ripresa della tensione internazionale, Parigi e Bonn pensano di potere avere un ruolo specifico da giocare senza rischiare di turbare le loro relazioni con Washington: «*Cercare pazientemente, con realismo, senza illusioni quel che può essere fatto per alleggerire la tensione*». Lo aveva detto Giscard d'Estaing alla vigilia dell'arrivo del suo collega tedesco-federale a Parigi, lo sostiene in altri termini lo stesso Schmidt in una intervista rilasciata al settimanale *Spiegel* che uscirà oggi.

«*Il dialogo* — dice il cancelliere tedesco — *è ancora più indispensabile quando c'è una crisi. Bisogna parlare, insistere affinchè tutte le parti dicano ciò che vogliono e quel che non possono tollerare reciprocamente. Altrimenti la situazione può divenire molto grave*».

Schmidt si preoccupa di non apparire come un «*mediatore*» tra i due grandi, ma dicendo che «*le due potenze non hanno bisogno di buoni uffici per conversare*» lancia indirettamente un invito alla ripresa del dialogo. Non tutto, sembra dire, è compromesso. I negoziati Salt 2 per esempio a suo avviso «*non sono compromessi dalla crisi afghana*». Potrebbero esserlo invece secondo Schmidt le altre trattative sul disarmo generale. Un argomento che interessa particolarmente la Europa e tutti quei Paesi tra cui Francia e RFT che continuano ad attribuire un'enorme importanza alle trattative di Vienna e più ancora a quelle che potrebbero svolgersi alla prossima Conferenza di Madrid sulla sicurezza collettiva in Europa.

Ecco dunque la sostanza di un vertice su cui in queste ore e fino a domani — giornata conclusiva dei colloqui, al termine dei quali non si esclude questa sera la pubblicazione di una dichiarazione comune che potrebbe essere illustrata dai due uomini di Stato nella già programmata conferenza-stampa — sono puntati gli occhi non solo di Washington e di Mosca ma anche quelli delle altre capitali europee. Che il Belgio, l'Italia e l'Olanda attendano da questo vertice un'indicazione lo si fa capire non senza un certo orgoglio qui a Parigi dove le discussioni tra i «*due grandi d'Europa*» vengono presentate come la riprova che Francia e Germania hanno saputo dire che «*si può essere fedeli alle alleanze ma avere comunque un ruolo indipendente da svolgere quando ciò si riveli necessario*».

Giornale

la difesa della natura? Perché non affrontare in modo più organico i problemi del Mezzogiorno, della sua struttura sociale e produttiva?

«Noi — scrivono i compagni delle Acciaierie di Piombino — facciamo la diffusione del giornale davanti alle portinerie della fabbrica la mattina alle cinque e mezzo perciò *l'Unità* deve arrivare qui almeno alle cinque. E questo spesso non avviene; e poiché durante il lavoro il giornale si legge con maggiore celerità, occorrerebbe che gli articoli di prima pagina fossero sintetici e non prolungati in altre pagine».

Il terrorismo: è su questo che bisogna battere ogni giorno, con lucidità, con forza, senza stancarsi di additare questo come il peggiore nemico che oggi si oppone alla classe operaia e alla democrazia italiana. E' per questo che i compagni di Padova — proprio quelli che stanno ricostruendo la propria sezione distrutta da un attentato delle BR — sentono che un pezzo della propria sede sta lì, tra le pagine del giornale; mandano una somma di denaro, ma sanno che non se ne privano.

E sanno di non privarsene anche i compagni di Arenzano, in provincia di Genova, pur se tolgono la somma «dal nostro piccolo gruzzolo che stiamo, con tanta fatica, raccogliendo per poterci comprare una nuova sede, visto che ora lavoriamo in un locale di appena 16 metri quadrati».

Costa fatica, certo, ma bisogna farlo: «Noi con la sottoscrizione tra i lavoratori — commenta Bruno Bigazzi di Livorno —, gli altri con le tangenti del petrolio. Non è anche questa una lezione?».

Mille offerte, mille messaggi: dal Belgio, perché continui la battaglia per creare condizioni che consentano il rientro degli emigrati; da radio e tv locali ed anche da altri giornali, perché divenga più incalzante la battaglia per una informazione democratica, e democraticamente gestita; dalla scuola sindacale di Ariccia, perché il giornale è organo fondamentale e insostituibile nella lotta del movimento operaio; dalle cooperative dell'Emilia, dai piccoli centri montani della Basilicata, dai lavoratori delle banche, degli ospedali, della scuola, dei trasporti. Perfino — ma il fenomeno è ancora limitato — dai bambini. Enrico Pongibove, di Ferrania in provincia di Savona, ha dieci anni: «Vedendo la sottoscrizione sul giornale, ho pensato anch'io di dare il mio contributo, anche se modesto, per superare questo momento di difficoltà. Questo versamento lo faccio per un giornale più bello e più colorato».

Terroristi

tra gli operai che tra gli impiegati alla Framtek c'è una forte unità attorno al sindacato; i tentativi di dividerci, di suscitare antagonismi tra i lavoratori non hanno mai avuto successo».

Dalle parole dei compagni emerge poco a poco la «fisionomia» di una fabbrica nella quale il movimento operaio e il sindacato di classe hanno posizioni di larga egemonia, raccolgono fiducia e consensi vastissimi. Ecco alcuni dati abbastanza significativi: 230 i dipendenti, 192 i tesserati alla FLM, 68 i comunisti della cellula di fabbrica oltre ad una quindicina di iscritti alle sezioni territoriali dei comuni di provenienza. Sono cifre legate ad una tradizione di impegno e di lotte che da più di vent'anni fa di questo stabilimento della «cintura» torinese, nonostante le sue modeste dimensioni, un punto di forza dell'iniziativa sindacale.

Quando l'azienda, che prima era denominata FRAM, passò alla Fiat per essere incorporata nel gruppo siderurgico della holding, il nuovo padrone giocò la carta insidiosa degli aumenti individuali di merito puntando a mettere in crisi una linea rivendicativa che aveva sempre privilegiato i problemi del controllo sull'organizzazione e sull'ambiente di lavoro: «La nostro replica — ricordano i delegati — fu tale che la Fiat non ci ha più provato».

Nell'ottobre scorso gli operai della Framtek, fra i primi del gruppo Fiat, hanno conquistato un accordo in base al quale l'azienda, riconoscendo l'esistenza delle aree di rischio, ha avviato una serie di rilevamenti, in collaborazione col Consiglio di fabbrica, che dovranno portare a interventi immediati nei reparti in difesa della salute dei lavoratori e poi alla istituzione dei libretti di rischio.

Una classe operaia combattiva, molto unita. E' contro di essa che si è rivolto l'attacco. «Quell'infermeria che hanno distrutto con le bombe — osserva un compagno — ci era costata migliaia di ore di sciopero». Un altro fa notare che mai prima d'ora i terroristi avevano attaccato direttamente una fabbrica con le armi in pugno. Se il fuoco avesse raggiunto la centralina del metano poteva essere una strage di operai; un impiegato è sfuggito per un pelo alla sventagliata di colpi sparatagli contro. «Hanno un bel chiamarsi rivoluzionari e comunisti! Chi compie atti simili può essere solo un nemico giurato dei lavoratori, e comunque lavora per i nemici dei lavoratori».

La scelta della «Framtek» non è stata certo casuale. I compagni della fabbrica dicono che tra gli operai se ne discute da quella terribile notte: «Sì, c'è il fatto che l'azienda appartiene alla Fiat, sempre nel mirino dei terroristi, e che è collocata fuori mano, nella campagna, in un punto dove sono aperte molte strade per la fuga. Ma se pensiamo a cosa è la nostra fabbrica, alla forza che vi esprime il movimento operaio, alla sua capacità di lotta, è difficile sottrarsi all'impressione di una sfida che si è voluta lanciare intenzionalmente contro di noi».

Proprio giovedì, il giorno dell'attentato, le pagine della cronaca torinese dell'*Unità* elencavano la «Framtek» fra le aziende più impegnate nel la preparazione della conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat.

«Firmando» l'attentato, i «Nuclei comunisti territoriali» hanno parlato dell'inizio di «una campagna», preannunciando così nuove azioni terroristiche. «Ebbene — dicono i compagni — questo significa che noi la sfida dobbiamo raccoglierla nel senso di moltiplicare lo sforzo per isolare questi criminali e rendergli la vita difficile. L'impegno non è mancato, la scorsa settimana abbiamo organizzato a Settimo Torinese una grossa manifestazione contro il terrorismo, distribuendo migliaia di volantini e parlando con tanta gente. Ma quello che è accaduto dimostra che non basta, che dobbiamo fare molto di più».

Le 500.000 lire di un netturbino in pensione

Giovanni Mantovan, 69 anni, netturbino in pensione, si è presentato l'altra mattina nella redazione di Modena dell'*Unità* con mezzo milione «per fare meglio» il nostro giornale. Per un pensionato la cifra è certo molto alta. Giovanni Mantovan dice che prima di decidere ne ha discusso con la moglie Marcella Mussini e insieme hanno convenuto che «valeva la pena di farlo». L'*Unità* è sempre stata di casa in questa famiglia operaia che vive ancora oggi nel noto quartiere popolare della Sacca. «Con questi soldi — dice Mantovan — oltre che dare un congruo contributo spero anche di essere un esempio per quei compagni che hanno più possibilità finanziarie di me».

Dagli emigrati in RFT e Svizzera

I compagni emigrati nella Repubblica federale tedesca, attivisti e sostenitori delle sezioni di Colonia e di Dortmund hanno sottoscritto, per il rinnovamento tecnologico dell'*Unità*, oltre 450.000 lire. Altre 50.000 lire ci arrivano dai compagni della sezione «Togliatti» di Detikon, vicino a Zurigo, in Svizzera. «Bellissima la vostra iniziativa per rinnovare alcuni macchinari — ci scrivono — e per fare meglio questo grande giornale del nostro Partito comunista. Anche noi, emigrati da un ventennio, vogliamo dare il nostro contributo, non solo in denaro, ma con l'impegno di diffondere il giornale con maggiore slancio nella nostra collettività di emigrati. I più cordiali saluti da chi è sempre lontano dall'Italia, ma vicino giorno per giorno al PCI, l'unico partito che può mettere fine a questa emigrazione così amara».

Campania

NAPOLI — «Avevamo lanciato una sottoscrizione per acquistare un ciclostile nuovo. Adesso, però, visto l'appello lanciato dall'*Unità*, riteniamo giusto inviare a voi i soldi raccolti: 100.000 lire». La lettera ci è stata inviata, insieme al denaro, dalla cellula del PCI di Soccavo Vecchia; altre 100.000 lire sono state sottoscritte dalla sezione «Di Vittorio» di Pendio-Agnano; le cellule dell'Istituto tecnico-industriale «Righi» e dell'Istituto tecnico femminile «Vittorio Emanuele II» L. 60.000; Mario Billi, un compagno pensionato, lire 5.000; Giovanni De Paolis, un vecchio militante del PCI, ci ha mandato una lunga lettera e 11.000 lire; i comunisti e i simpatizzanti della Sit-Siemens L. 167.000; Enrico Tecce L. 20.000; la sezione di Arpino L. 100.000; Giuseppe Vanorio L. 20.000; la sezione di Villaricca lire 50.000; i lavoratori della Banca d'Italia hanno raccolto e inviato 154.000 lire (tra gli altri hanno sottoscritto: Ernano 10.000 lire, Nebbioso 5.000, Strancio 5.000, Capone 5.000, A. Granata 10.000, G. Granata 5.000, Scafé 2.000, Mazzacano 5.000, Zinno 5.000, Avrino 10.000, Pacileo 2.000, Schiantarella 5.000, Cocchia 5.000, Maume 5.000, Sitaro 5.000, Pecora 10.000, Russo 3.000, Patti 2.000, Bergantino 5.000, Polito 10.000, Zaccaro 5.000, e 23.000 dalla cassa t.); massicce adesioni sono venute anche dagli ambienti del Tribunale di Napoli. I fotocopisti del sindacato forense hanno sottoscritto 5.000 lire. Queste, invece, le somme inviateci dagli avvocati: Renato Orefice L. 10.000; Luigi Jossa L. 50.000; Gerardo Vitiello L. 50.000; Maurizio De Tilla L. 20.000; Vincenzo Tafuri L. 20.000; Antonio Coppola L. 10.000; Giovanni Chianese L. 50.000; Domenico Parrella L. 100.000; Lao Sabino L. 20.000; Sergio Pastore L. 100.000; Giuseppe Di Rienzo L. 5.000; Giuseppe Della Rocca lire 5.000; De Angelis lire 2.000; Tommaso Palumbo L. 10.000; Aldo Cafiero lire 10.000; Paolo De Cristofaro L. 10.000; Sosio Capasso L. 10.000; Macerone L. 2.000; Affusso L. 5.000; D'Ambrosi L. 2.000; Mario Mascolo L. 2.000; Carlo Esposito L. 5.000; Franco Saleiti L. 20.000; Pighetti L. 5.000; Stefano Cianci L. 20.000; Ettore Fortina L. 10.000; Angelo Cutolo L. 10.000; Massimo Di Lauro L. 10.000; Domenico Cerullo L. 5.000; Sergio Mottola L. 10.000; Nicolino Petrucci L. 10.000; R. Polidori L. 5.000; Rossella De Tollis L. 10.000; Bruno von Arx L. 10.000; Luciano Pesce L. 20.000; Leopoldo Terracciano L. 10.000; Pasquale Miele L. 5.000.

Valle d'Aosta

AOSTA — I compagni, gli amici, i simpatizzanti, i clienti del bar Ruithor hanno sottoscritto L. 264 mila; un compagno pensionato L. 50.000; Oddone Bongiovanni L. 50.000; Celestino Brunod L. 10.000; Carlo Boccazzi L. 10.000; Aurelio Calì L. 20.000; Claudio Dati L. 10.000; Nerina Galli L. 25.000; Gabriella Longis L. 25.000; Demetrio Mafrica L. 50.000; Gianni Rigo L. 25.000, Francesco Scaranello L. 10.000; Mauro Suppo L. 50.000; Sergio Péaquin L. 20.000; Luigina Perotti L. 15.000; Leonello Pilon L. 5.000; Giuseppe Venier L. 30.000; Ruggero Millet L. 50.000; Igino Baiocco L. 10.000; Renato Strassa L. 50.000; Angelo Quarello L. 15.000; Giulio Dolchi L. 10.000; Lorenzo Chentre L. 10.000; Mario Trevisiol L. 10.000; Roberto Mannini L. 5.000; fratelli Biagiotti L. 50.000; Palmiro Turla L. 5.000; Franca Bertini L. 10.000; Mario Marin L. 5.000; Luigi Sasdelli L. 20.000; Carla Micotti L. 50.000; Luigi Tosi L. 10.000; Fulgenzio Galli L. 10.000; Fiorentino Peaquin L. 5.000; Graziella Antonutti L. 5.000; in ricordo di Ugo, il papà e la sorella Liliana Brivio hanno sottoscritto 100.000 lire; il Comitato regionale della Federazione comunista della Valle d'Aosta, come secondo acconto, ha sottoscritto 50.000 lire.

Piemonte

TORINO — Ecco la sottoscrizione «per l'ammodernamento dei macchinari dell'*Unità*, fatta da un gruppo di compagni e di operai della Fiat Iveco-Officina ricambi: Cesare lire 10.500, Maldi L. 10.500, Dessi L. 2.000, Derimini lire 1.000, Calognese L. 1.000, Gareffa L. 5.000, Corino lire 1.000, Montesanti lire 1.000, Giuffrida L. 1.000, Salmi L. 10.000, Lo Casto L. 2.000, Zannini L. 2000, Valenzano L. 2.000, Calderaro L. 10.000, Buontempi L. 2.000; Franzoso L. 5.000, Slissa L. 1000, De Paola L. 5.000, Lorenzelli L. 3.000; il compagno Turco L. 300 mila; Garelli L. 50.000; il partigiano Sisto L. 125.000, Colongo L. 100.000; Turatti L. 20.000; Giovanni e Claudia L. 15.000; il compagno Leonardo L. 50.000; Vanetto L. 5.000; Negri L. 50.000; Giuseppe Pensati L. 50.000; compagni e simpatizzanti della Fiat Veicoli industriali, Fiat centro e DAT L. 45.000; la 9ª sezione Nord L. 100.000, sezioni Nord L. 200.000; 8ª sezione L. 300.000; 2ª sezione «Garibaldi» L. 1.000.000; 31ª sezione L. 400.000; 56ª sezione L. 200.000; 63ª sezione L. 100.000; sezione Sipra L. 136.000; sezione SIP L. 500.000; sezione Enti locali L. 200.000; Sacchero L. 10.000; lavoratori dell'Ansaldi e Barbero lire 100.000; Ezio e Bianca Garabois L. 50.000; Gustavo Comollo L. 20.000; i compagni Costante e Lucia, di Borgata Paradiso, marito e moglie, attivisti e diffusori dell'*Unità* da parecchi anni (diffondono 500 copie al mese, escluso solo il periodo delle ferie) esprimono il desiderio che sia data maggiore importanza alla diffusione perchè «è l'unico sistema per essere più a contatto con i cittadini, ottenendo contributi finanziari e rendendo più facile non solo il tesseramento ma anche e soprattutto il reclutamento». Ringraziando l'*Unità*, sottoscrivono un contributo di 100.000 lire; il gruppo PCI del comprensorio di Ivrea ha sottoscritto lire 200.000.

Sottoscrizione straordinaria: contributi dall'Italia e dall'estero

«All'Unità i soldi che avevamo raccolto per un ciclostile nuovo»

TORINO — La folla ai funerali di Carlo Ala

Ieri a Brandizzo le esequie del sorvegliante

Operai, giovani e donne ai funerali di Carlo Ala

Dal nostro corrispondente

TORINO — Nel suo ultimo viaggio Carlo Ala, il sorvegliante della Framtek-FIAT di Settimo Torinese, barbaramente ucciso dai terroristi giovedì sera durante un criminale assalto allo stabilimento, è stato accompagnato da una folla imponente.

Il corteo funebre si è mosso ieri pomeriggio verso le 15 dalla casa della vittima, e si è snodato per un breve tratto lungo le vie della cittadina. Dietro alla bara c'erano la moglie Italina, le figlie Cristina, Caterina e Maria, poi centinaia di persone. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, il sindaco di Brandizzo, compagno Giovanni Bresso, il presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione, e del Consiglio regionale, Dino Sanlorenzo, il sindaco di Torino, Diego Novelli, il presidente della Provincia, Salvetti. Tra le numerose corone di fiori spiccavano quelle del Presidente della Repubblica e dei compagni di lavoro di Carlo Ala, gli operai e gli impiegati della Framtek, tutti presenti nel corteo.

Durante la funzione religiosa svoltasi nella chiesa parrocchiale, l'arcivescovo di Torino, monsignor Ballestrero, rivolgendosi alla folla che gremiva il tempio e si assiepava nella piazza antistante, dopo aver ricordato tutte le vittime del terrorismo, si è chiesto angosciato che senso, che logica abbiano queste morti, come si possa comprendere un uomo che non ami i suoi simili.

Dopo l'omelia, la salma di Carlo Ala è stata portata a spalle dai compagni di lavoro al cimitero di Brandizzo, passando attraverso due file di operai, impiegati, casalinghe, giovani, tanti giovani. C'erano gli striscioni dei Consigli di fabbrica, i compagni del sindacato, della terza lega FLM (alla quale il sorvegliante era tesserato), che avevano dichiarato: «Consideriamo il compagno Carlo Ala il primo operaio FIAT caduto sotto il piombo omicida dei terroristi».

Una folla severa, che rispettava muta il desiderio della famiglia di dare un tono dimesso alla esequie, non una frase che indicasse la tentazione di farsi giustizia da soli. Ma su quelle centinaia di volti non appariva neppure la rassegnazione.

In ospedale vanno intanto lentamente migliorando le condizioni di Giovanni Pegorin, l'altro sorvegliante della Framtek, iscritto al nostro Partito da dieci anni, sul quale i terroristi hanno vuotato cinicamente i caricatori

m. r.

Per bloccare le speculazioni

Si cerca un «tampone» alla legge Bucalossi

Il governo orientato a considerare gli attuali indennizzi come un acconto - Le sinistre parlano invece della necessità di un conguaglio - Una dichiarazione dell'onorevole Stefano Rodotà

ROMA — Tecnici ministeriali sono al lavoro per preparare un decreto-tampone per far fronte al vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri di determinazione dell'indennità di esproprio delle aree edificabili a prezzo agricolo previsto dalla legge sui suoli. Il governo sarebbe orientato a confermare gli attuali indennizzi, come un acconto rispetto alle indennità che saranno stabilite successivamente. Su questa ipotesi, che già prevede un notevole aumento dei prezzi di esproprio, si sono espressi negativamente il PCI, il PSI, il PdUP e la Sinistra indipendente con una presa di posizione unitaria. Queste forze ritengono più giusto parlare di conguaglio, non dando per scontato che gli indennizzi debbano essere per forza molto più elevati.

Non si condivide, quindi, al tesi del ministro dei Lavori pubblici che calcola per gli indennizzi di esproprio una maggiore spesa di duemila miliardi. Gli Enti locali, le cooperative come potrebbero far fronte a tali oneri? Del resto quelli previsti dalla legge «Bucalossi» non erano irrilevanti.

L'incidenza del costo delle aree nelle costruzioni attualmente è abbastanza elevata. Secondo il presidente dell'Ancab (l'associazione delle cooperative d'abitazione) incide del 15 per cento. Su una spesa di 40 milioni per un appartamento, sei milioni di lire se ne vanno per le aree.

In sostanza — ha dichiarato il prof. Stefano Rodotà, parlamentare della Sinistra indipendente — la Corte ha basato la sua decisione sull'affermazione che la facoltà di edificare fa ancora parte del diritto di proprietà. Si tratta, allora, di effettuare un intervento legislativo che disciplini la proprietà dei suoli in modo da chiarire definitivamente la separazione della facoltà di edificare dal diritto del proprietario. Questo è perfettamente conforme ai poteri assegnati al Parlamento dall'art. 42 della Costituzione che assegna proprio al legislatore di stabilire quali siano le indennità spettanti al proprietario.

Se non si porrà immediatamente rimedio alla sentenza — afferma il segretario generale della Federazione dei lavoratori delle costruzioni Claudio Truffi — i nuovi espropri salirebbero ai prezzi di speculazione. In questo modo viene minacciata e lesa l'edilizia pubblica, ma anche quella privata convenzionata, annullando d'un colpo le tante lotte condotte per la realizzazione del piano decennale della casa.

Comunque si misuri, il provvedimento appare rivolto alla difesa della proprietà parassitaria che non pochi quesiti ha provocato nell'assetto urbanistico del Paese. Infatti, saltando ogni riferimento al valore agricolo delle aree, si ripropone il discorso di una rivalutazione della rendita fondiaria e parassitaria. In definitiva, viene eluso il principio costituzionale della funzione sociale della proprietà.

Ora il Parlamento deve intervenire per salvare i principi informatori della legge 10, riconfermando, in ogni caso, l'esclusione della facoltà di edificare dal diritto di proprietà e ristabilendo la norma essenziale del prezzo agricolo delle aree. Questa, inoltre, potrà essere un'occasione per rivedere e migliorare la legge.

Giudizio negativo anche quello della Lega per le autonomie e i poteri locali: la sentenza viene a determinare, innanzitutto, una grave situazione di arresto della già tanto ostacolata fase di programmazione nel settore dell'edilizia pubblica residenziale, con conseguente paralisi dei programmi già definiti e in via di realizzazione. Ciò proprio nel momento in cui viene richiesto ai Comuni un impegno nell'acquisizione delle aree necessarie a soddisfare con urgenza le pesanti richieste di nuove case ed adeguati servizi sociali. La sola ipotesi che la sentenza possa vanificare la separazione del diritto di edificare prevista dalla Bucalossi — secondo i rappresentanti delle autonomie locali — finirebbe per annullare l'impegno profuso dai Comuni in questi ultimi anni nel predisporre piani intesi a mettere a disposizione delle attività residenziali e industriali aree attrezzate a basso costo.

La Lega ha chiesto al governo un provvedimento immediato che eviti il grave vuoto legislativo, impegnando al tempo stesso le Regioni e i Comuni a intensificare la loro iniziativa istituzionale al fine di salvaguardare gli interessi generali delle comunità e garantire lo sviluppo ordinato del territorio attraverso il contenimento dei costi.

Il gruppo di lavoro della DC, intanto, ha fatto sapere che lavora su una ipotesi legislativa che, pur tenendo conto della sentenza della Corte, rispecchi realisticamente la situazione di fatto, cercando di evitare i contraccolpi nell'attività edilizia, anzi di rilanciarla.

Claudio Notari

Nasce a Livorno la Fondazione dedicata ad Antonicelli

LIVORNO — Nasce a Livorno una fondazione di studi dedicata a Franco Antonicelli, noto esponente antifascista scomparso nel 1974. L'iniziativa è della famiglia Antonicelli, della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Livorno e della compagnia dei portuali della città e oggi sarà presentata ufficialmente.

Patrimonio principale della Fondazione è la biblioteca costituita da circa 40 mila volumi che gli eredi hanno donato ai portuali livornesi. Questi, infatti, nella prima metà degli anni '60 si erano rivolti a Franco Antonicelli perchè impostasse la nuova biblioteca della Casa del portuale. Antonicelli lavorò a quest'opera con tenacia e passione e la biblioteca, nella sua prima versione, fu inaugurata nel 1967. Rapidamente si trasformò in un attivo centro culturale. Ora sarà la stessa Casa del portuale a ospitare la Fondazione.

La Fondazione si prefigge di studiare la figura e l'opera di Antonicelli e gli ambienti e i movimenti culturali legati alla sua figura di intellettuale

Concluso tra la noia il congresso dell'Associazione psicanalitica

Il «santone» dell'inconscio e la fotomodella

Confusione, sottocultura e anticomunismo vecchio stile al raduno milanese

MILANO — *Quasi due secoli fa Hegel aveva genialmente tracciato il percorso della coscienza infelice, dalla dissidenza alla crociata, sino alla scoperta triste e stupefatta di un sepolcro vuoto. Non diversamente, ma nel tono della commedia, il terzo congresso organizzato dall'Associazione Psicanalitica Italiana sul tema «L'inconscio» si è dissolto, tra la noia generale, nella contemplazione poco estatica di una vuota fotomodella che (si) truccava e struccava a lato di Verdiglione.*

Il congresso ha ribadito limiti e ambiguità degli altri due precedenti, ma con la pesantezza che è data dalla ripetizione. La questione centrale rimaneva lo statuto e il ruolo della psicanalisi; questione ora tanto più urgente in un momento che vede la diffusione della psicanalisi selvaggia in forme plurime-aggravate, al punto che essa diventa il sintomo di un disagio sociale, più che una sua analisi. Ora, il congresso vi ha risposto nel modo aggressivo e tribale che contraddistingue l'Associazione.

La psicanalisi in Italia — secondo l'Associazione — è nata nel 1973 (sic) e lotta ora per la sua sopravvivenza, insidiata dallo Stato, dalla religione e dalla cultura ufficiale, presa in blocco sotto il termine di «antropologismo». La pratica analitica, attorno a cui alcune relazioni si sono soffermate con lucidità, si qualifica insomma come dissidenza. Proprio con questo passaggio, e lo si è visto nei quattro giorni di dibattito, essa si mostra disponibile alle contaminazioni più volgari e alle alleanze più spericolate, con i più confusi tra gli intellettuali dell'area socialista, come Pellicani, o con personaggi della «cultura» francese, come Levy, che ricavano le loro teorie dalla lettura dei quotidiani o, ben che vada, dei settimanali.

Ciò ha avuto effetti politico-culturali di non poco conto. Innanzitutto è aleggiato ovunque al congresso uno spirito di anticomunismo vecchio stile. Anticomunismo è un termine che noi usiamo oggi poco e malvolentieri, ben sapendo che l'uso frequente che se ne faceva in passato dipendeva da una posizione oggettiva, ma anche soggettiva, di isolamento.

Ma quando, come è capitato, vengono mossi ai comunisti attacchi gretti e qualunquistici (i comunisti padri dei terroristi, il PCI servo di Mosca, ecc.) non vedo quale altro termine si possa usare. E non è un caso che questa alleanza ibrida di intellettuali sparsi si sia coagulata su un appello al boicottaggio delle prossime Olimpiadi, la cui passione era pari alla pateticità. Un altro aspetto degenerativo è emerso nella mancanza assoluta di un confronto con tendenze culturali che oggi in Italia lavorano ad una ridefinizione della razionalità.

In un goffo tentativo di «apertura», Verdiglione ha proposto una rilettura di Peano e della logica matematica dominato da una confusione antitetica al rigore inventivo di Lacan (ci si riferiva al matematico Dedekind storpiandolo in Wedekind: e qui non c'è riferimento al lapsus che tenga!). Ne è venuto fuori un Peano antenato di Verdiglione, come lui emarginato dal regime politico, soffocato dal fascismo e dal marxismo (sic), insomma dissidente.

Se si confronta questa miscela di cittimismo e di trionfalismo con la realtà del congresso e, più in generale, dell'Associazione, traspare una evidente debolezza, a malapena coperta dalla moltiplicazione delle collane e dei testi che l'Associazione sforna sfruttando freneticamente gli spazi editoriali che le si aprono. Ci si difende attaccando, cercando di dimenticare e far dimenticare che le personalità di spicco invitate al Congresso lo hanno disertato, e che nel frattempo si è verificata l'uscita dall'Associazione di un gruppo consistente di analisti.

Verdiglione evidentemente punta tutto sul suo ascendente carismatico per controllare l'Associazione: ma per quanto i processi di transfert funzionino, sempre meno sono quelli disposti al «sacrificio».

Dario Borso

Un volantino br rivendica l'uccisione dell'ing. Gori

VENEZIA — Un volantino firmato «Brigate rosse» che rivendica l'assassinio di Silvio Gori, il vice direttore dello stabilimento Petrolchimico della Montedison di Marghera, è stato fatto trovare ieri in una cabina telefonica di Mestre con una telefonata a un giornale locale.

Il volantino reca la consueta intestazione con la scritta «Brigate rosse» e la stella a cinque punte nel cerchio. «Martedì 29 gennaio alle ore 7 e 30 — comincia — un nucleo armato della nostra organizzazione ha giustiziato Sergio Gori, vice direttore e quindi numero due di quella fabbrica di morte che è il Petrolchimico di Porto Marghera».

Il volantino cita anche alcune frasi di un «documento interno riservato» della Montedison sui problemi della manutenzione e si richiama «all'azione dei compagni di P.L. (Prima Linea) alla FIAT di Torino che hanno giustiziato Ghigliено» per spiegare che «ristrutturazione e controrivoluzione anche nell'organizzazione della produzione di un'economia di guerra il cui nemico è il proletariato».